

Il ministro dell'Economia smentisce Berlusconi e «abbozza» una manovra tra i 15 e i 22 miliardi

Gianni Letta chiede comprensione alle parti sociali: «Siamo in emergenza, capiteci»

# Finanziaria, l'unica certezza sono i tagli

A Regioni ed enti locali il 10% in meno di risorse: un vero salasso  
Verso il tramonto lo sgravio Irap: è gelo con Montezemolo. Tornano le una tantum

di Bianca Di Giovanni / Roma

**SOLO TAGLI** «Siamo in emergenza, abbiate comprensione». Così Gianni Letta ha aperto il tavolo tra governo e parti sociali nella tarda serata di ieri. Dopo di lui, una scarna presentazione di Giulio Tremonti. Il quale non ha fornito numeri precisi. Solo qualche ac-

cenno. Di certo c'è una correzione di 11,5 miliardi concordata con l'Europa (saranno 14 nel 2007) oltre a 4,5 miliardi di spese incompensabili. Dunque, una manovra da circa 15 miliardi solo per «galleggiare». Siamo lontani dai 25 miliardi annunciati dal premier in Parlamento. Altro dato: ben 9 miliardi da cessione di immobili, di cui 6 «ereditati» dal 2005 e 3 nel 2006. Altra certezza: non si rivedranno le aliquote sulle rendite finanziarie. Stop: lo sviluppo è ancora tutto da scrivere. Tra le ipotesi, verso il tramonto il «taglio» dell'Irap per due miliardi: probabilmente sarà sostituito dal «taglio» degli oneri contributivi. Era stato lo stesso premier ad anticipare la nuova misura qualche ora prima dell'incontro. «Sembra che Confindustria preferisca una riduzione del costo del lavoro», spiega Silvio Berlusconi rivelando contatti in corso tra industriali e ministero. Eppure al tavolo Luca Cordero di Montezemolo preferisce non intervenire. «Cosa dovrei dire?», bisbiglia durante il confronto. Stessa cosa fa Sergio Billè. Con le organizzazioni datoriali è gelo: non era mai successo prima. Tremonti parla in modo sommesso, tanto che Raffaele Morese, presidente Confservizi gli esclama: «Anche lei la ritroviamo un po' depressivo». Al termine l'atmosfera è di pesante delusione. Sta di fatto che la manovra è ancora da scrivere: oggi il lavoro continua ma si fa sempre più probabile l'ipotesi che domani il consiglio dei ministri vari solo la correzione del deficit, mentre le altre misure saranno affidate al maxi-emendamento. Se con le parti sociali è gelo, con gli enti locali (incontrati prima) è già

battaglia. «Anche noi siamo pronti al corpo a corpo sui capitoli di bilancio», dichiara Tremonti aprendo l'incontro con governatori e sindaci. Un vero affronto, visto che proprio le amministrazioni decentrate sono destinate a pagare un prezzo pesante per contenere il deficit: 3 miliardi in meno. Ovvero, spese tagliate almeno di circa il 10% secondo la stima del presidente Anci Leonardo Domenici. «Ma non si toccherà il welfare né la spesa per personale e aumenterà quella per investimenti», spiega il viceministro Giuseppe Vegas. A questo punto ci si chiede: cosa si toccherà allora? «Semplice - fanno sapere dall'Ance - Non si fa manutenzione delle strade, delle scuole, dei parchi. Non si pensa ai trasporti, ecc.». Quanto al welfare, gli enti locali aspettavano una risposta da Siniscalco sul fondo sociale di quest'anno. «Ma Tremonti è appena tornato da Washington - spiega al tavolo Gianni Letta - Non ha avuto ancora tempo per queste cose. Così come per le risorse dei piccoli comuni». Il taglio per le Regioni dovrebbe essere di 1,5 miliardi (sui 3 complessivi), cifra che equivale al costo dell'applicazione dei decreti Bassanini sul federalismo amministrativo. Verranno cancellati? Anche la sanità resta sotto tiro: mancano due miliardi a quanto preventivato per il 2006. Tra le ipotesi circolate, 3 miliardi (non meglio identificati) per gli obiettivi di Lisbona. Solo sulla carta c'è l'innalzamento delle pensioni minime a 600 euro mensili, il 5 per mille per le Onlus, due miliardi da destinare alle famiglie (deduzioni fiscali?), l'innalzamento delle pensioni minime a 600 euro. Ma non si parla di Tfr. Si avvia però la «riscossione Spa», società pubblica a cui viene affidata la lotta all'evasione assieme ai Comuni, cui spetterebbe il 30% delle somme effettivamente recuperate. Le ipotesi si moltiplicano. Ma resta sempre la domanda: chi pagherà la crisi?



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto di Paradisi/Ansa

HANNODETTO

**EPIFANI**



Visto che non fate niente, il rischio è di far svanire del tutto i timidi segnali di ripresa

**MONTEZEMOLO**



È fondamentale una manovra rivolta alla competitività e al rigore

**Prodi: parlano i fatti, non sono una Cassandra**

**MILANO** «Attendiamo dettagli reali sulla Finanziaria e ciò sapere quali sono le decisioni per il prossimo anno, perché ho un timore molto serio: che sia una Finanziaria elettorale volta ad accontentare tutti ma a dispiacere al Paese». Questo il giudizio di Romano Prodi che ha aggiunto: «Sono un emiliano ottimista altro che Cassandra. Il problema è che quando io ho fatto previsioni pessimistiche erano sempre più ottimistiche dei risultati che si sono avuti. Non avrei mai pensato di finire una legislatura in cui la crescita zero era salutata come un bell'obiettivo. Cassandra faceva previsioni pessimistiche, io avevo fatto previsioni ottimistiche».

## Epifani: clima surreale, ci hanno raccontato il nulla Sindacati delusi: ci sono solo i titoli. Domenici (Ance): l'impatto sociale sarà durissimo

di Milano

**«NON CI RESTA CHE PIANGERE»** è l'amaro commento di Savino Pezzotta all'uscita dal tavolo con il governo sulla Finanziaria. «Non è una manovra

all'altezza dell'emergenza del Paese, ci sono solo i titoli», aggiunge il leader Cisl. Non nasconde la delusione il numero uno della Cgil. «Il quadro è preoccupante, deludente, di estrema vaghezza». L'at-

mosfera non cambia tra gli amministratori locali. Anzi, se possibile il clima è anche più pesante. «Ci batteremo contro una Finanziaria che imporrà tagli alla cieca ai bilanci regionali, mentre, con senso di responsabilità, dovremo avviare un confronto vero con un governo che ci snobba». Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, è arrabbiato già prima dell'incontro con il governo. I tagli di Tremonti, agli enti locali hanno rinforzato le preoccupazioni di tutti gli amministratori regionali e comunali del-

la penisola. «Il governo ci ha fatto un quadro per un verso molto preoccupante e negativo e per un altro non definito: penso che in questo quadro si possa difficilmente pensare a una politica di sviluppo», dice il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani. Le regioni hanno proposto di lavorare a tre progetti per il rilancio del sistema paese: innovazione e formazione, infrastrutture, welfare e sanità. Ma l'entità della manovra, sottolineato Errani, «è ancora abbastanza indefinita» e «questo è un problema perché non abbiamo elementi per affrontare con chiarezza la situazione».

Ma ieri sera è arrivata la conferma. Meno fondi per i servizi. «Siamo molto preoccupati e inquieti per le cose ascoltate in questo vertice commenta anche Leonardo Domenici, presidente dell'Ance, uscendo da Palazzo Chigi al termine dell'incontro tra governo ed enti locali - da quello che abbiamo potuto capire i tagli sono intorno al 10%, ben superiori rispetto alle notizie anticipate. Non riusciamo ancora a quantificare il tipo di impatto sociale, che però si immagina durissimo, che avranno i tagli ai trasferimenti agli enti locali». E il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, aggiun-

ge: «Temevo che si sarebbe abbattuto un forte temporale sugli enti locali, sui servizi, sui cittadini, ma dopo aver appreso il disastro reale dei conti dello Stato, il ministro Tremonti ha scatenato contro Regioni, Province e Comuni un vero uragano finanziario». «Per i comuni si prospetta uno scenario fosco, una situazione pessima - è il severo giudizio del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati - tagli alla spesa corrente dei Comuni nell'ordine del 9-10% al netto della spesa sociale». Secondo Cofferati, ciò si tradurrà in «enormi preoccupazioni» per i cittadini.

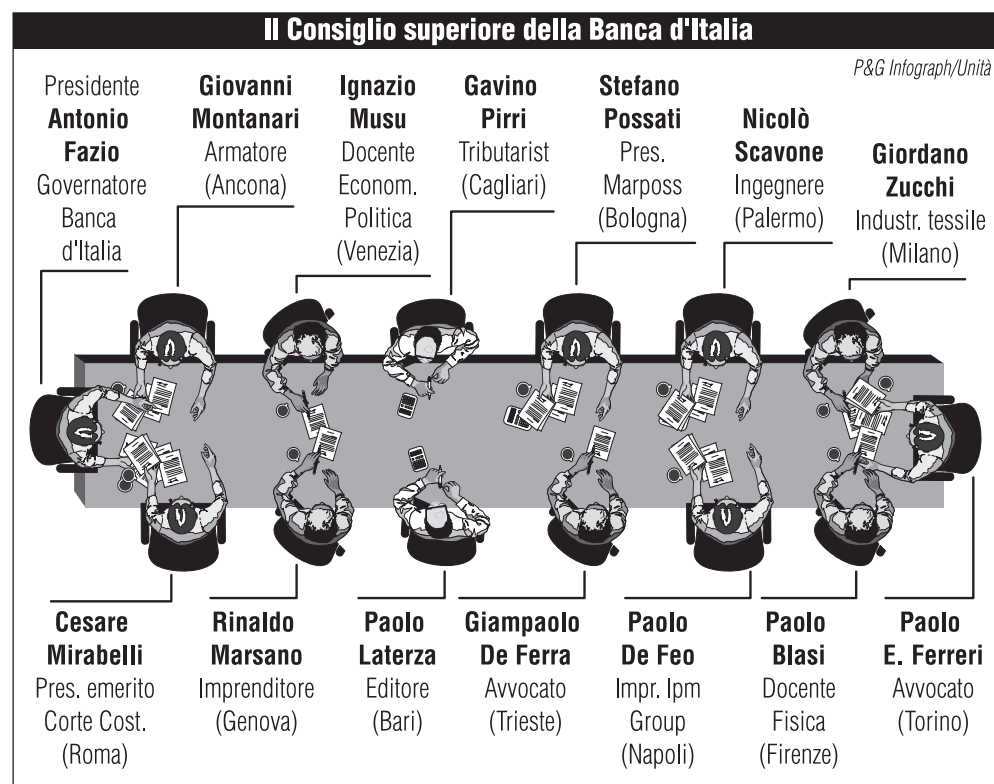
**IL CONSIGLIO** Domani riunione del principale organismo di Bankitalia, non succederà nulla. I sindacati chiedono le dimissioni

## La tempesta infuria, il governatore è al riparo

di Roma

Si riunisce domani l'atteso consiglio superiore di Bankitalia: l'organismo che ha il potere (legale) di sfiduciare il governatore. Un passo indietro di Antonio Fazio è in voga (a parole) da tutti, governo, maggioranza e opposizione. Anche i sindacati dell'istituto sono tornati a chiedere almeno una sospensione. Eppure nessuno si aspetta una mossa decisiva nell'appuntamento di domani, quando i 13 consiglieri si riuniranno dopo l'infuocato intermezzo estivo. Già a luglio le prime intercettazioni non avevano scalfito la fiducia del consiglio nei confronti del governatore. Oggi anche l'ultima esternazione del premier davanti ai parlamentari sancisce una volta di più un'amara verità: Fazio è più blindato che mai. «Non avendo poteri formali sull'assetto del vertice di Bankitalia (falso) - ha dichiarato in Parlamento Silvio Berlusconi - ma volendo rispettare la sua autonomia, ho fatto l'unica cosa possibile: ho fatto appello alla coscienza del governatore». In due parole il premier ha sfiduciato il suo «geniale» ministro dell'Economia più che il numero uno di Bankitalia. Se così stanno davvero

le cose - il governo almeno le racconta così - appaiono disperati (e dannosi) gli «scherzetti» di Giulio Tremonti nei consessi internazionali. C'è da scommettere che la linea di Tremonti sarà quella già annunciata: defatigare la sua «vittima». L'ultima idea che sarebbe stata paritativa nelle stanze di Via Ventiseptembre sarebbe quella di non convocare Fazio alle riunioni del Cipe. Sarebbe l'ennesima «comunicazione», magari da far rimbalzare abilmente sui mass-media. Un'altra carta che il ministro ha riguarda proprio la seduta di domani del consiglio. In quella sede il rappresentante del Tesoro Roberto Ulissi potrebbe presentare una lettera del ministro. Anche in questo caso, però, l'effetto potrebbe essere un boomerang. È nelle mani del governatore, infatti, redigere l'ordine del giorno delle riunioni del consiglio superiore. Sarà difficile che inserirà un punto sulla propria sfiducia. Il massimo che il consiglio potrà fare - nel caso la lettera arrivi davvero (nessuna conferma è giunta ieri dall'Economia) - è una presa d'atto delle posizioni del ministro.



In ogni caso resta pesante il dubbio sull'effettiva volontà di governo e maggioranza di procedere verso

una soluzione del «Fazio-gate». E non sono solo i tentennamenti di Berlusconi - uniti alle esternazioni

della Lega, ancora schierata in favore del governatore - a dimostrare. Ieri in Senato si è assistito al-

Difesa in Parlamento

## Andreotti lancia un monito al premier: Fazio ha una grande valenza morale



«Non è vero che il governatore deve avere la fiducia del governo, questo non è vero». Il senatore a vita Giulio Andreotti è intervenuto così sul caso Fazio nel dibattito in aula al Senato. «Il governatore - ha aggiunto Andreotti - ha una sua posizione nel suo incarico senza limiti temporali e prima di innovare in questo campo ci dobbiamo pensare molte volte». «A me - ha proseguito Andreotti - è dispiaciuto quello che è accaduto al professor Siniscalco. Lui aveva instaurato un rapporto con il Senato di presenza e di attenzione. Però quest'ammirazione è caduta un po' quando questa estate, al seminario Ambrosetti, fece quell'attacco così duro verso il Governatore della Banca d'Italia». Andreotti si è quindi soffermato sulla persona del governatore, Antonio Fazio, per il quale ha speso parole di elogio: «Conosco la sua famiglia da molto tempo, ho assistito alla sua crescita. Il governatore ha una grande valenza intellettuale e morale».

L'ultima puntata della «soap-opera» sul risparmio. La capigruppo ha varato un calendario che «infilta» nell'ordine die lavori anche il ddl sull'università, mentre martedì 4 ottobre è prevista l'audizione di Tremonti sullo stato dell'economia. Nel frattempo la riforma di Bankitalia (unica autentica mossa che il governo avrebbe già potuto fare) può attendere. «L'impressione che abbiamo è che ci siano divisioni tanto profonde che non si ha il

coraggio di affrontarle a viso aperto», commenta Gavino Angius (Dc). In effetti la strada almeno per «dimezzare» Fazio sarebbe già tracciata: un emendamento di Giampiero Cantoni (F1) sul passaggio dei poteri sulla concorrenza all'Antitrust potrebbe far convergere voti da ambedue gli schieramenti. Ma forse quella proposta non si voterà mai. Con buona pace dei truffati di Cirio e Parmalat.

b. di g.